

DIALOGO interculturale e DIRITTI UMANI



di Carola Carazzone, VIS - Responsabile Ufficio Diritti Umani



“I diritti umani sono il nucleo duro di un più ampio sapere a vocazione interdisciplinare. Il sapere che, partendo dal valore assoluto della dignità umana, induce a ricomporre i saperi particolari e ad armonizzare le differenti culture nel rispetto della loro originalità. Un sapere che fa la pace, un sapere di pace, utile, soprattutto in questa difficile fase della storia mondiale, a trasformare in dialogo inter-culturale le conflittualità che accompagnano i processi di multi-culturalizzazione.”

Antonio Papisca

direttore della Cattedra UNESCO Diritti Umani,
Democrazia e Pace dell'Università di Padova

Identità, violenza, scontro di civiltà

Relativismo culturale, staticità, endogeneità, isolamento e contrapposizione di culture, esacerbazione dei contrasti fra monoculturalismi.

Se e come i diritti umani possono contribuire al passaggio dalla fase di multi-culturalizzazione, delle differenze, del contrasto tra pluralità di monoculturalismi che caratterizza sotto la pressione dei fenomeni migratori e di globalizzazione l'attualità mondiale ad una fase di interculturalità, di condivisione, di scambio?

Se e come i diritti umani oggi possono svolgere un ruolo per il dialogo interculturale?

Esistono dei diritti inviolabili, universali che appartengono ad ogni uomo e ad ogni donna sulla terra, senza distinzione di razza, di colore di pelle, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione?

Esiste qualcosa che accomuna, che tiene unita l'umanità?

Se sì, come i diritti umani possono offrire all'umanità una base comune, uno strumento universale di pace, una bussola nella risoluzione delle conflittualità?



Nello scontro tra relativismo culturale e pena di morte, tortura, punizioni inumane o degradanti, mutilazioni genitali femminili, matrimoni precoci, sfruttamento del lavoro minorile, schiavitù per debiti, violenza – soprattutto intrafamiliare – sulle donne, i diritti umani sono parte del problema o parte della soluzione?

È un tema attualissimo oggi che il 2008 celebra il sessantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani adottata dalla Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre del 1948 ed è l'anno europeo del dialogo interculturale.

E proprio oggi ritorna la dibattuta questione dell'universalità dei diritti umani in contrapposizione con le teorie del relativismo culturale, che affermano, nelle versioni più radicali del cosiddetto separatismo culturale, che non esistono diritti né valori universali in quanto questi possono essere solo il frutto di uno specifico contesto culturale e, quindi, possono essere solo culturalmente relativi, culturalmente diversi da contesto a contesto.

La critica più ricorrente mossa dal relativismo culturale ai diritti umani – talvolta in contrapposizione con i valori asiatici e islamici – è quella di essere frutto della sola cultura occidentale. I diritti umani vengono accusati di essere prodotto della tradizione e dell'ideologia occidentale e stru-

mentalizzati al fine di omologare con una nuova forma di colonialismo il mondo ad immagine e somiglianza dell'Occidente.

A parte il dubbio se oggi abbia ancora qualche senso parlare di *Occidente*, come blocco compatto, impressiona constatare il fatto che scontiamo il retaggio di culture gravemente etnocentriche che fino ad oggi ci ha troppo spesso impedito di conoscere veramente l'altro, non solo per apprezzarne le diversità ma anche per riuscire a trovare punti di unione e dialogo.

Dividere il mondo in compartimenti stagni è molto semplicistico e rischioso e può portare a facili strumentalizzazioni per sostenere tutto e il contrario di tutto.

Le critiche mosse dal relativismo culturale ai diritti umani sono ideologiche in quanto fanno riferimento ad una concezione statica dei diritti umani vecchia sotto almeno due aspetti.

In primo luogo, si riferiscono spesso ai diritti umani come diritti civili e politici e non tengono conto dell'evoluzione degli ultimi sessant'anni che ha portato al riconoscimento di diritti civili, culturali, economici, politici e sociali non solo all'interno del sistema dell'ONU, ma anche all'interno dei cosiddetti sistemi regionali di promozione e protezione dei diritti umani che fanno capo all'Unione Africana, all'Organizzazione degli Stati Americani, al Consiglio d'Europa. ➔

IL DIALOGO INTERCULTURALE

In secondo luogo, molto spesso si limitano al riferimento alla Dichiarazione Universale del 1948 e contemplan i diritti umani come diritti esclusivamente individuali, e non considerano, per esempio, il contributo africano e asiatico che, a partire dall'esperienza della rivendicazione dei diritti umani nella lotta contro l'occupazione coloniale, ha portato al riconoscimento di diritti dei popoli e di diritti comunitari (prima il diritto all'autodeterminazione, poi, più recentemente, il diritto allo sviluppo, il diritto a vivere in un ambiente salubre).

"Diritti umani è un concetto dinamico". La stessa Dichiarazione Universale dei diritti umani, è una fotografia dei diritti in quel momento storico.

Ogni cultura ha certamente una sua storia, ma l'identità culturale storica non è immutabile.

"Oggi le culture, tutte le culture – scrive Antonio Papisca – sono sfidate a interrogarsi sulle rispettive identità. Nel mondo globalizzato, in via di intensa multi-culturalizzazione, il paradigma dei diritti umani, con la rete di *advocacy* di società civile transnazionale che lo avalla, costringe le culture a fare i conti con la propria storia, soprattutto col proprio futuro.

Le culture, così come le religioni, devono fare profondi esami di coscienza al proprio interno, per potere adeguatamente predisporre a dialogare fra di loro e dismettere principi e pratiche che contrastano con la logica della dignità umana quale indicizzata dal catalogo dei diritti umani internazionalmente riconosciuti".

L'educazione alla promozione di diritti umani – cui ci chiama



il Rettor Maggiore dei Salesiani nella Strenna per il 2008 - si pone l'obiettivo di contribuire a costruire una cultura diffusa, di base, dei diritti umani capace di dialogare, persuadere e, in ultima istanza, di prevenire le violazioni dei diritti stessi.



LA DICHIARAZIONE UNIVERSALE

UN PO' DI STORIA

Nel 1946, in una particolare situazione storica, all'indomani della Guerra Mondiale, le Nazioni Unite incaricano una Commissione di esperti indipendenti di redigere un testo per una Dichiarazione Universale dei diritti umani.

Il testo venne elaborato dalla Commissione e passò al vaglio di diversi organi – Segretariato delle Nazioni Unite, Consiglio Economico e Sociale, Comitato di redazione (quest'ultimo composto dai rappresentanti di Australia, Cile, Francia, Gran Bretagna, Libano, Stati Uniti e URSS) – per venire finalmente approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nella seduta del 10 dicembre del 1948.

Furono necessarie 1400 votazioni per raggiungere un accordo praticamente su ogni parola e ogni virgola del testo.

Siamo infatti di fronte a un atto rivoluzionario nel-

la storia non solo dei diritti, ma dell'umanità stessa (non dimentichiamo, infatti, che nel 1948 negli USA vigeva ancora un regime di segregazione razziale, in molti Stati, anche europei, le donne non avevano diritto di voto, tanti popoli vivevano assoggettati come colonie), in cui il rispetto e la protezione del singolo individuo assurge per la prima volta nella storia al rango del diritto internazionale.

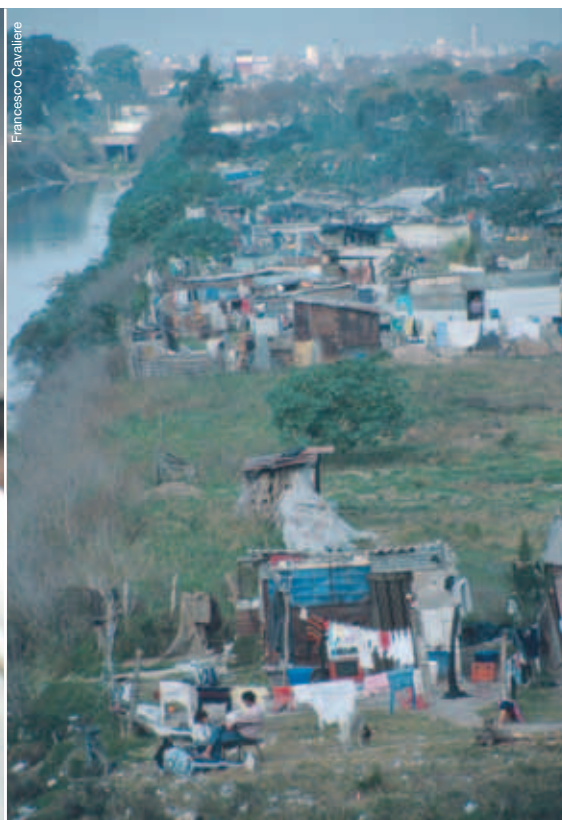
L'ORIGINE DELLA DICHIARAZIONE UNIVERSALE

Il movimento politico che ha portato all'adozione della Dichiarazione Universale viene fatto risalire al celebre discorso che il Presidente degli Stati Uniti Roosevelt tenne il 6 gennaio del 1941 al Congresso americano sulle quattro libertà fondamentali – libertà di parola, libertà di credo, libertà dal bisogno e libertà dalla paura – indicate come fon-

damento, al termine del conflitto, della erigenda società mondiale e come condizione necessaria per una pace internazionale durevole.

L'impostazione fondata sul collegamento ideale e politico fra protezione dei diritti umani e mantenimento della pace internazionale fu ripresa dalla Carta Atlantica e poi alla Conferenza di San Francisco, al termine della quale venne istituita l'Organizzazione Internazionale delle Nazioni Unite (ONU). In quella sede fallì il tentativo di introdurre un "catalogo" dei diritti umani all'interno della Carta – lo Statuto – delle Nazioni Unite.

L'opposizione degli Stati che non volevano inserire in un Patto legalmente vincolante per i Paesi membri (quale lo Statuto ONU) un elenco dei diritti da tutelare impose di elaborare atti separati: prima lo Statuto delle Nazioni Unite, poi la Dichiarazione, giuridicamente non vincolante, dei diritti umani.



Francesco Cavallere

si, piuttosto che punirle e reprimerle. Per contribuire a questo obiettivo il Dicastero della Pastorale Giovanile ha chiesto al VIS di organizzare un Congresso Mondiale della Congregazione salesiana dal titolo: “Sistema preventivo e diritti uma-

ni” che si terrà a Roma dal 2 al 6 gennaio 2009. In preparazione del Congresso è stata allestita una piattaforma on line www.donbosco-humanrights.org per la condivisione e lo scambio di migliori pratiche. ■

UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI

La Carta delle Nazioni Unite non enuncia, dunque, specificamente quali siano i diritti umani, ma stabilisce un preciso impegno di promozione e protezione dei diritti umani per tutti i Paesi membri delle Nazioni Unite.

L'UNIVERSALITÀ DELLA DICHIARAZIONE

Dei 58 Paesi che facevano nel 1948 parte delle Nazioni Unite, vi furono 48 voti favorevoli, 8 astensioni (Unione Sovietica, Polonia, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Ucraina, Bielorussia, Sudafrica, Arabia Saudita) e 2 furono i Paesi che non parteciparono al voto per ragioni non dichiarate (Honduras e Yemen).

Le astensioni furono determinate dalla difficoltà dei suddetti Paesi ad accettare il carattere universale della Dichiarazione che equipara diritti civili e politici a quelli economici, sociali e culturali.

Oggi comunemente si afferma che la Dichiarazione, al di là della sua efficacia giuridica formale, abbia assunto carattere precettivo di fatto, divenendo norma internazionale consuetudinaria. Ciò è molto significativo poiché le norme internazionali consuetudinarie vincolano tutti gli Stati del mondo e non soffrono dei limiti di efficacia soggettiva delle norme internazionali scritte (convenzioni, trattati, accordi) che invece vincolano soltanto gli Stati che le hanno ratificate.

I principi proclamati nella Dichiarazione, oltre ad essere stati e ad essere il punto di riferimento per l'adozione di tutti gli accordi e convenzioni internazionali successivi in materia di diritti umani, sono stati ripresi e sanciti nelle Costituzioni nazionali di numerosissimi Stati e richiamati nelle decisioni delle Corti Supreme di molti Paesi.

A livello internazionale inoltre i principi sanciti nella Dichiarazione Universale sono stati espressamente riaffermati da tutti gli Stati membri dell'ONU – più che triplicati rispetto al 1948 – nella prima Conferenza Internazionale sui diritti umani di Teheran del 1968 e, 25 anni dopo, nella Conferenza Mondiale sui diritti umani di Vienna.

Sostenere pertanto che i contenuti della Dichiarazione Universale abbiano assunto valore giuridicamente vincolante divenendo, nel corso degli ultimi cinquant'anni, norme internazionali consuetudinarie significa affermare che tutti gli Stati sono obbligati a rispettare e ad impegnarsi attivamente per attuare tutti i diritti riconosciuti dalla Dichiarazione Universale, anche nel caso in cui non abbiano sottoscritto alcun altro testo internazionale sui diritti umani.